

**COMMISSIONE X**  
**ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**  
**INDAGINE CONOSCITIVA**

**4.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 2006**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BRUNO TABACCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RUGGERO RUGGERI**

**INDICE**

|                                                                                                                                        | PAG.    |                                                                          | PAG.                  |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|--------------------------------------------------------------------------|-----------------------|
| <b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>                                                                                                    |         | Fassio Franco, <i>Presidente di British gas Italia</i> .....             | 3, 7                  |
| Tabacci Bruno, <i>Presidente</i> .....                                                                                                 | 3       | Polledri Massimo (LNFP) .....                                            | 7                     |
| <b>INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DEGLI ASSETTI PROPRIETARI DELLE IMPRESE ENERGETICHE E SUI PREZZI DELL'ENERGIA IN ITALIA.</b> |         | Quartiani Erminio Angelo (DS-U) .....                                    | 7                     |
| <b>Audizione di rappresentanti di British gas Italia:</b>                                                                              |         | <b>Audizione di rappresentanti di Snam rete gas:</b>                     |                       |
| Tabacci Bruno, <i>Presidente</i> .....                                                                                                 | 3, 6, 8 | Tabacci Bruno, <i>Presidente</i> ...                                     | 8, 11, 12, 13, 14, 15 |
|                                                                                                                                        |         | Caropreso Paolo, <i>Assistente del presidente di Snam rete gas</i> ..... | 14                    |

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC (CCD-CDU); Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-La Rosa nel Pugno: Misto-RosanelPugno; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

|                                                                   | PAG.      |                                                                      | PAG.       |
|-------------------------------------------------------------------|-----------|----------------------------------------------------------------------|------------|
| Meomartini Alberto, <i>Presidente di Snam rete gas</i> .....      | 8, 13, 15 | <b>Audizione di rappresentanti di Energia Spa:</b>                   |            |
| Malacarne Carlo, <i>Direttore generale di Snam rete gas</i> ..... | 15        | Tabacci Bruno, <i>Presidente</i> .....                               | 15         |
| Polledri Massimo (LNFP) .....                                     | 12        | Ruggeri Ruggero, <i>Presidente</i> .....                             | 23, 26     |
| Quartiani Erminio Angelo (DS-U) .....                             | 11        | Orlandi Massimo, <i>Amministratore delegato di Energia Spa</i> ..... | 15, 20, 24 |
| Saglia Stefano (AN) .....                                         | 11        | Quartiani Erminio Angelo (DS-U) .....                                | 23         |
|                                                                   |           | Saglia Stefano (AN) .....                                            | 23         |

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
BRUNO TABACCI

**La seduta comincia alle 20,35.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di rappresentanti  
di British gas Italia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di British gas Italia.

Sono presenti Armando Henriques, *asset general manager*, e l'ingegner Franco Fassio, presidente di British gas Italia.

Ringrazio gli ospiti per aver accolto il nostro invito e anche per la documentazione che riterranno di dover lasciare agli atti della Commissione. Cedo quindi la parola al presidente di British gas Italia, ingegner Franco Fassio.

FRANCO FASSIO, *Presidente di British gas Italia*. Signor presidente, siamo noi che ringraziamo lei e gli altri membri della Commissione per questa opportunità. Abbiamo predisposto del materiale illustra-

tivo, costituito da alcune diapositive e da vari documenti, che consegniamo agli atti della Commissione.

Ritengo opportuno presentare brevemente il gruppo British gas (BG) che opera a livello mondiale, prevalentemente in un campo specifico quale quello del gas naturale.

La mia presentazione sarà dunque focalizzata su questo ambito ed in particolare sulla situazione vigente in Italia, che per noi rappresenta un'area strategica di estremo interesse. Riteniamo che il nostro gruppo possa rappresentare una soluzione ai problemi che stanno emergendo in Italia su questo versante. L'elemento chiave in tal senso potrebbe essere, a nostro avviso, l'impianto di Brindisi.

Non mi dilungherò sulle note legali; possiamo dire brevemente che le nostre informazioni devono essere considerate come una previsione, ma questo è normale.

Inoltre, vorrei svolgere una breve disamina sull'evoluzione societaria della nostra compagnia. Il gruppo origina dalla British gas, che era l'ente monopolistico inglese nel campo della fornitura, del trasporto e della distribuzione del gas. Nel giro di tre anni si sono verificati molti cambiamenti. Si è dato corso, infatti, ad una fase durante la quale sono state dismesse alcune attività commerciali, non solo a livello, per così dire, contabile, ma anche societario e azionario. Penso, ad esempio alla società Centrica, fuoriuscita dal nostro gruppo nel 1997.

Nel 2000, invece, è stata riorganizzata la rete del gas, riunendola con la rete elettrica e creando una rete unificata di trasmissione. Questo tipo di modello, secondo alcune valutazioni, potrebbe essere attuato anche in Italia.

Pertanto, la British gas opera oggi in Italia focalizzando la propria attenzione sulla cosiddetta catena del gas. La nostra attività si estende dall'esplorazione alla produzione, al trasporto, che avviene tramite gasdotti e navi metaniere (che trasportano gas in forma liquefatta) per giungere alla fornitura, in termini sia di energia elettrica, sia di distribuzione finale.

Attualmente, svolgiamo queste attività in oltre venti paesi di cinque continenti. È importante osservare che la concentrazione principale, o comunque di notevole rilevanza, delle attività è dislocata nell'area del Mediterraneo, in particolare nel versante sud. Oggi, infatti, produciamo il 96 per cento del gas in Tunisia; alcuni nostri impianti di liquefazione e di produzione di gas sono situati in Egitto; infine, ci accingiamo ad avviare un'attività in Libia. Chiaramente, la sponda sud del Mediterraneo presenta una connessione con la sponda nord, che identifichiamo con l'Italia.

In questa fase, stiamo promuovendo moltissimo le nostre attività nel settore del gas naturale liquefatto. La mappa allegata alla documentazione che vi abbiamo trasmesso illustra fedelmente l'area in cui sono dislocate le nostre attività. Vorrei segnalare che, attualmente, disponiamo di due principali impianti di liquefazione, che si trovano a Trinidad e Tobago, nel continente americano, e in Egitto.

Tra l'altro la produzione dell'impianto numero 2, in Egitto, è destinata all'Italia. Si tratta di un complesso attivo, la cui produzione (che, come detto, è destinata all'Italia), purtroppo non può ancora raggiungere la nostra penisola a causa dei ritardi relativi al completamento dell'impianto di Brindisi. Nel prosieguo della seduta approfondirò tali problematiche.

Vista la situazione, dunque, siamo costretti ad utilizzare navi metaniere per raggiungere gli Stati Uniti, e questo rappresenta un inconveniente notevole.

Oltre agli impianti di liquefazione, disponiamo di alcuni impianti di rigassificazione. In particolare, due impianti si trovano negli Stati Uniti (attualmente, il 50 per cento della nostra capacità produttiva

è dislocato negli Stati Uniti), mentre due sono in costruzione in Europa, uno a Brindisi e l'altro in Inghilterra, che da paese esportatore di gas è diventato importatore.

Non mi dilungherò sulle prospettive nel settore del gas, che sono molto interessanti, trattandosi del combustibile il cui utilizzo nei prossimi 25 anni si svilupperà maggiormente. Tuttavia, è ancora più interessante rilevare che, oggi, gli scambi internazionali di gas rappresentano il 25 per cento del consumo complessivo di gas nel mondo. Un quarto di questa percentuale è rappresentato dal gas naturale liquefatto.

La quantità di questo tipo di gas attualmente commercializzata a livello mondiale si aggira sui 180 miliardi di metri cubi, ossia più del doppio del consumo italiano. La crescita tendenziale del settore del gas naturale liquefatto — a fronte di consumi che, per il gas, cresceranno del 3 per cento nei prossimi cinque anni — è del 10 per cento. Il gas naturale è certamente un combustibile che avrà un enorme sviluppo, ma ciò che più conta è che il numero dei paesi interessati da questa tendenza è destinato ad aumentare.

Attualmente, a livello mondiale esistono 16 terminali di liquefazione, 47 di rigassificazione e 173 navi metaniere in servizio. Si tratta, quindi, di un *business* certamente ben definito, in forte crescita ed estremamente sicuro. In quarant'anni di attività non si sono verificati incidenti rilevanti.

Entro il 2010 si prevede la creazione di un mercato mondiale di gas naturale liquefatto. Esso quindi, non sarà più legato solo ai consumi o ai contratti di lungo periodo. Ad esempio, si potrà fare ricorso ai cosiddetti *cargo spot*, da utilizzare per supplire in qualche modo alle emergenze (non mi riferisco a quella possibile, ad esempio, quest'inverno in Italia). I *cargo spot* potranno essere rapidamente reperiti sul mercato internazionale e portati in Italia per far fronte ai picchi di consumo.

Il mercato del gas naturale liquefatto è attualmente diviso in tre aree fondamentali: Americhe, Africa ed Europa, Medio-

riente ed Estremo oriente. Tuttavia, si tratta di una divisione che scomparirà molto presto.

Se osserviamo, in particolare, l'Europa occidentale, noteremo che i terminali sono ben presenti in Spagna, dove rappresentano la mole maggiore dell'importazione del gas (il Portogallo si è associato alla Spagna); tali impianti sono altresì presenti in Francia; mentre su questo versante l'Italia è decisamente in ritardo. Esiste un piccolo terminale a La Spezia, che ha circa 35 anni; mentre è stata autorizzata la costruzione di due terminali a Brindisi e a Rovigo.

Siamo sicuramente in ritardo e ciò è evidente nel confronto con l'Inghilterra. Questo paese, infatti, nel 2003 si è reso conto che aveva bisogno di importare gas. Ha dunque provveduto alla realizzazione di un terminale, situato nell'Isola del Grano (Isle of Grain), e altri due impianti sono in costruzione. Gli inglesi si stanno muovendo molto più rapidamente dell'Italia.

Analizzando la natura della domanda in Italia, si nota che l'aumento dei consumi è dovuto alla produzione di energia elettrica. Quindi, a fronte di una diminuzione nella produzione, certamente si andrà incontro ad una situazione di maggiore criticità nel campo delle importazioni.

La BG è oggi presente in Italia con attività di produzione di energia elettrica e collabora con Edison nel settore dei cicli combinati. Abbiamo attività di ricerca nella Pianura padana, grazie alle quali speriamo di ottenere buoni risultati. Nell'anno in corso dovremmo procedere alla perforazione di un pozzo, mentre ne abbiamo perforato uno lo scorso anno, purtroppo con scarso successo. Ad ogni modo, il terminale di Brindisi rappresenta la chiave di volta per le nostre attività in Italia. Si tratta di un terminale situato in prossimità del cosiddetto porto esterno di Brindisi, la cui costruzione è stata autorizzata ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 340 del 2000. Ad oggi, quello di Brindisi è l'unico impianto ad essere stato autorizzato grazie a queste disposizioni. Esso

richiede un investimento di 400 milioni di euro circa, grazie al quale potremo procedere ad importazioni che consentiranno di sopperire al 10 per cento dei consumi attuali in Italia. Dopo varie traversie, abbiamo avviato i lavori nella primavera del 2005 e pensiamo — speriamo — di portarli a termine entro la fine del 2008.

Ritorrerò su questi aspetti, dal momento che esistono alcune problematiche locali — che forse sono note alla Commissione — che potrebbero ritardare ulteriormente il progetto. Tale rischio è dovuto al fatto che le amministrazioni locali, che nel frattempo sono cambiate, si oppongono, a fronte di un forte sostegno, per così dire, centrale, data l'importanza strategica del progetto.

Il terminale, come detto, è localizzato in prossimità dell'area esterna del porto di Brindisi, a ben 3,5 chilometri dal centro della città e a 2 chilometri dalla centrale a carbone di ENI *power*, più vicina al porto. L'impianto non ostacola in alcun modo le attività marittime ed è sicuro sia dal punto di vista ambientale — ha zero emissioni —, sia dal punto di vista della sicurezza.

A nostro parere, questo progetto è essenziale per lo sviluppo della concorrenza del mercato del gas in Italia (la BG oggi non sta vendendo gas in Italia, quindi saremmo un nuovo operatore), ma è anche strategico per la diversificazione delle fonti di importazione. Infatti, il nostro gas, essenzialmente proveniente dall'Egitto, creerebbe le condizioni per un mercato libero che segua il meccanismo del *carrying spot* dell'energia, che consentirebbe, rapidamente e molto economicamente, di far fronte ad eventuali picchi, come ad esempio in occasione dei periodi invernali.

Questa nostra visione, tra l'altro, è confermata dalla Commissione europea, che l'ha prevista specificatamente nel sistema transeuropeo, già dal 2001. Inoltre, il progetto è menzionato nella cosiddetta legge obiettivo. Bisogna dire, tuttavia, che non abbiamo seguito l'*iter* della legge obiettivo, ma abbiamo proceduto attraverso l'autorizzazione rilasciata ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 340 del 2000.

In particolare, il decreto autorizzativo è stato emesso nel gennaio 2003. Dalla gestione portuale abbiamo ottenuto anche la concessione o meglio, l'accordo sostitutivo di concessione. Pertanto, disponiamo oggi di un progetto totalmente autorizzato per la costruzione e l'esercizio dell'impianto, come recita testualmente il decreto.

Ciò nonostante, riscontriamo delle problematiche locali, cui accennavo precedentemente. È in corso un'azione di livello locale, sia sul versante politico sia su quello legale. In realtà, abbiamo vinto un ricorso dinanzi al Consiglio di Stato per quanto concerne le autorizzazioni. Proprio oggi, il tribunale civile di Brindisi ha emesso la sentenza che dà ragione a noi e torto al comune, che chiedeva la sospensione dei lavori. Dunque, stiamo vincendo le azioni legali, ma chiaramente ciò comporta costi aggiuntivi e ritardi sul progetto.

Questo aspetto specifico del progetto è abbastanza comune: a Rovigo si sono riscontrate le stesse problematiche che coinvolgono eminentemente le amministrazioni locali, che si oppongono a una visione strategica nel campo energetico.

In aggiunta, in materia di terminali esiste una problematica più generale che riguarda la regolamentazione. Ad esempio, le procedure attuative della cosiddetta legge Marzano non sono ancora state emanate e questo, in qualche modo, influisce sul nostro progetto. Ma, soprattutto, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas interviene nel settore dei terminali con un ciclo di regolamentazione di quattro anni. Quindi, un investitore privato che deve decidere se sviluppare un progetto in base alle condizioni attuali di rendimento può, dopo quattro anni, vedersi cambiate le regole. Questo è un altro problema di certezza del diritto e delle regole, che abbiamo ritenuto opportuno evidenziare. Tutto ciò, lo ripeto, impatta sui tempi di realizzazione dei progetti.

Il nostro programma si sviluppa in un periodo di otto anni. Si tratta di un ciclo enorme per un impianto che, tecnologicamente, è molto semplice. I lavori sono stati avviati nel 2000 e speriamo si concludano

per la fine del 2008. Tuttavia, in presenza di ulteriori opposizioni locali, la loro conclusione potrebbe slittare al 2009.

Come detto, si tratta di un ciclo che si sviluppa in otto anni. Si pensi, però, che l'impianto di liquefazione in Egitto — costato un miliardo di dollari —, nonostante sia molto più complesso a livello tecnologico, ha richiesto cinque anni per passare dalla fase concettuale alla realizzazione.

In Inghilterra, come dicevo prima, stiamo realizzando un impianto di rigasificazione, che ha preso il via concettualmente a fine 2003 e diventerà operativo entro la fine del 2007. Questi sono i tempi per realizzare gli investimenti all'estero, ma non in Italia. Si tratta di una problematica seria, ma andremo avanti perché siamo *committed* con questo progetto, lo riteniamo strategico, nonostante abbia tempi lunghissimi.

Giungo ora alle conclusioni. Questo paese ha un ruolo decisamente strategico, siamo *committed* con l'Italia. Infatti, abbiamo una forte produzione sia in Inghilterra, sia sul versante meridionale del Mediterraneo; dunque, l'Italia rappresenta un ponte per l'Europa e, oltretutto, è un mercato al quale possiamo fornire un contributo in termini di sicurezza, di diversificazione delle fonti e di apertura. Per questi motivi riteniamo che anche BG sia strategica per l'Italia.

Pur disponendo delle autorizzazioni per costruire ed esercitare — concesseci da tutti, comprese le autorità locali —, incontriamo le problematiche a cui accennavo precedentemente. Pertanto, risulta naturale chiedersi con che certezza del diritto l'imprenditore straniero possa decidere di operare in Italia, se poi deve incontrare questo tipo di contestazioni.

L'aspetto finale riguarda il fatto che la certezza di lungo periodo per gli investimenti costituisce la redditività degli stessi e permette gli investimenti degli imprenditori stranieri in Italia.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per la chiarezza dell'esposizione, che mi sembra ampiamente condivisibile.

Do ora la parola ai deputati che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Convegno sull'esposizione del nostro ospite circa gli obiettivi strategici e la definizione di strategicità dei terminali per la rigassificazione del gas naturale liquefatto (GNL), in particolare quello di Brindisi, per il quale si può procedere alla realizzazione, essendo stata concessa l'autorizzazione.

In Italia, però, esiste un problema. Lei ha evidenziato come il nostro paese tenda a divenire un *hub* internazionale, in un mercato in cui operano anche soggetti come British gas, che intervengono sul ciclo completo del gas, in particolare nel settore della liquefazione e della rigassificazione. Questo potrebbe rappresentare uno dei modi per uscire dalle difficoltà odierne e da una condizione di sicurezza abbastanza « fluida ».

Il problema è quello dell'adeguatezza delle reti di trasporto del gas prodotto dai rigassificatori. Già oggi la rete non è sufficientemente adeguata e non parlo solo della rete di dispacciamento. Infatti, l'Italia, dovendo e potendo diventare un *hub* strategico, che opera nell'Europa da sud a nord, necessita della realizzazione di nuove *pipelines*, per superare le attuali strozzature, oltre che una certa predominanza del mercato di alcuni soggetti. Conosciamo la problematica, quindi non riferirò nomi, né cognomi...

Vengo direttamente alla domanda. A vostro avviso, per implementare e accrescere la rete di distribuzione e di dispacciamento, nonché le *pipelines*, sono necessari un investimento e un intervento essenzialmente pubblici, oppure in questo campo vi è la disponibilità a investire anche di soggetti privati, tra i quali si può, o si deve, annoverare la vostra stessa azienda?

MASSIMO POLLEDRI. Anch'io ringrazio l'ingegner Fassio per la franchezza della sua esposizione.

Vorrei porre due domande. Anzitutto, vorrei chiedere quale sia la vostra opi-

nione, sulla base di una prospettiva europea (per non rimanere solo sullo scenario italiano) riguardo a quanto sta succedendo in generale, a causa delle recenti tensioni verificatesi con Gazprom. Insomma, qual è la vostra opinione circa l'obiettivo della sicurezza europea in merito all'approvvigionamento di gas?

In secondo luogo, il nostro ospite ha giustamente ipotizzato che l'Italia divenga un *hub*, quindi, un punto di scambio importante a livello europeo. Da parte nostra, vi ringraziamo perché portate avanti un'opera molto difficile, proseguendo negli investimenti. Secondo voi, esiste un problema di accesso al mercato e di concorrenza nel nostro paese?

La terza domanda riguarda i prezzi. Come è ovvio, siamo fortemente interessati al fatto che una maggiore concorrenza e quindi un maggiore accesso alle offerte possa abbattere i prezzi. A vostro avviso, grazie al GNL, vi potranno essere dei vantaggi per l'utenza in termini di tariffe?

FRANCO FASSIO, *Presidente di British gas Italia*. La domanda legata alle reti, che in qualche modo si collega al primo quesito dell'onorevole Polledri, è molto utile ed interessante. La ringrazio per avermela posta.

La BG ha presentato il proprio progetto e le attività che sta portando avanti. A tutto questo, tuttavia, si ricollega un progetto molto strategico di Snam rete gas, ossia quello della dorsale adriatica. I nostri contatti con Snam rete gas sono legati proprio al fatto che la dorsale adriatica si è sviluppata in relazione al nostro impianto. Ciò significa costruire una rete dorsale italiana che, con Transmed e la dorsale adriatica, diventa strategica. Questa è la premessa per una flessibilità di trasporto e la creazione di un eventuale *hub* europeo in Italia. L'accesso a questa dorsale diventa quindi estremamente importante e Snam rete gas ci sta lavorando.

Quanto alla seconda parte della domanda, posso dire che il nostro gruppo investe nelle reti solo in alcuni paesi. In Inghilterra, ad esempio, abbiamo abbandonato il settore delle reti proprio a causa

della riorganizzazione. Tuttavia, si tratta di un'eventualità che teniamo presente.

Credo che la legislazione e la normativa in Italia difficilmente consentano di investire in questo senso; quindi ci siamo concentrati sulle criticità, ossia sui punti di accesso all'Italia e quindi sui terminali. La possibilità di accesso all'Italia diventa, così, un punto importante.

La BG sarà in Italia un *new comer*. Non possiamo trasportare in Italia 8 miliardi di metri cubi, in quanto l'Unione europea ci ha concesso un'esenzione per l'80 per cento. Dunque, movimenteremo circa 6,4 miliardi di metri cubi, che tuttavia sono sempre il 7 per cento del mercato italiano. Ad ogni modo, contribuiremo certamente ad incrementare la concorrenza, perché venderemo il nostro prodotto sul mercato, in competizione con i grossi *players*.

La domanda finale riguarda la nostra competitività. Il gas liquefatto, con le nuove tecnologie, è estremamente competitivo. Inoltre, abbiamo verificato che i nostri eventuali prezzi — nel momento in cui l'impianto dovesse essere operativo — potrebbero essere competitivi, e quindi potremmo giocare un ruolo di eventuale calmiera. L'importante dunque è realizzare l'impianto.

**PRESIDENTE.** Credo che gli impianti di rigassificazione siano il fattore chiave della liberalizzazione. Pertanto, se il nostro paese vuole proseguire su questa strada, oggi deve rendere possibile l'articolazione della domanda. Mi sembra che sia questo il problema di fondo, insieme al trasporto del gas e al suo utilizzo.

Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti di Snam rete gas.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Snam rete gas.

**ALBERTO MEOMARTINI, Presidente di Snam rete gas.** Ringrazio la Commissione per averci dato l'opportunità di presentare l'attività della nostra società.

Mi trovo qui insieme ai miei più stretti collaboratori, anche perché ricopro da pochi giorni la carica di presidente di Snam rete gas. Tuttavia, posso considerarmi un esperto del mestiere, considerato che frequento il settore del gas — ahimè — da circa trent'anni.

Desidero premettere il quadro in cui opera Snam rete gas. La società nasce — come sapete — da una costola dell'allora Snam, all'indomani del procedimento di liberalizzazione e apertura avviato in Italia a seguito del varo del cosiddetto « decreto Letta » nel maggio 2000. Attualmente, la struttura della catena del gas in Italia presenta una separazione fra l'attività di esplorazione e produzione, rispetto a quella di stoccaggio. Queste sono le prime fasi propedeutiche al trasporto e al dispacciamento del gas dalle reti di distribuzione alla vendita. In Italia, quindi, si è scelto fin dall'inizio di dare alle società una struttura di separazione — non prevista dalla direttiva europea — per distinguere nettamente e configurare responsabilità e compiti in capo ai singoli anelli della catena.

La struttura di trasporto di Snam rete gas si è caratterizzata per essere assolutamente differente rispetto alle esperienze europee. La nostra attività è regolata totalmente dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, ed è del tutto distinta dall'attività di vendita o di distribuzione attraverso le reti cittadine.

L'attuale struttura di capitale azionario della società è così costituita: l'ENI ad oggi possiede il 50,1 per cento; il 35,6 per cento è posseduto da investitori istituzionali, principalmente inglesi (Regno Unito ed Irlanda hanno circa il 14 per cento); seguono quelli statunitensi con il 6,8 per cento; gli italiani con l'8,8 per cento; altre nazioni rappresentano il 6,2 per cento; il restante 14,3 per cento è costituito da un azionariato diffuso.

Nella nostra documentazione, che abbiamo trasmesso alla Commissione, ab-

biamo rappresentato i capisaldi che regolano il funzionamento del sistema. Il Governo e il legislatore hanno sostenuto, e continuano a farlo, una liberalizzazione del sistema, mentre le varie autorità e l'*Antitrust* hanno compiti di regolazione del sistema.

In altri paesi, come sapete, l'accesso alle strutture è negoziato — ciò vale in particolare per i grandi paesi concorrenti in questo settore, ovvero Francia e Germania —, mentre i produttori di gas, gli utenti della rete e i consumatori spingono, ovviamente, per una maggiore competitività.

Il sistema, nel caso di Snam rete gas, è riuscito a far sì che ciascuno degli attori di questo quadro di regolazione spinga la società a comportamenti virtuosi. Dunque, il sistema di regolazione incentiva la società. Questo vale sia per il numero di metri cubi di gas trasportato, sia quando si realizzano nuovi investimenti. Di converso, il mercato azionario richiede un'efficienza gestionale per creare valore per la società.

Credo di poter affermare che si tratta di un sistema cui tendono anche gli altri paesi europei, anche perché, in Italia, il quadro di regolazione prevede una stabilità nel tempo e questo è un aspetto fondamentale per poter programmare gli investimenti.

Attualmente, la società è al secondo ciclo di attività di regolazione ed ha davanti a sé un quadro, definito *ex ante*, in base ai criteri di regolazione. Ciò le consente di programmare i propri investimenti, sapendo che le regole non cambieranno. Tendo a sottolineare questo aspetto, in quanto in un sistema liberalizzato sono le regole a fare il mercato, lasciando agli attori di competere secondo le proprie capacità. Tuttavia, in questo caso, nel quadro della rete di trasporto nazionale, il complesso delle regole definite dal legislatore e attivate dal regolatore configura un sistema che permette una programmazione degli investimenti molto attenta.

Anticipo quanto vorrei dire in conclusione, ossia che questo sistema sembra

essere in grado di non creare alcuna strozzatura. Oggi e in futuro nessuna strozzatura sulle infrastrutture può impedire, a nostro avviso, lo sviluppo di un mercato competitivo del gas, tanto è vero che la capacità complessiva di trasporto del sistema non è utilizzata al 100 per cento.

Siamo in grado di garantire che gli ulteriori sviluppi della domanda di energia saranno soddisfatti dagli investimenti che la società può realizzare, non soltanto per le proprie capacità tecniche, ma anche perché ha una leva finanziaria che le consente di effettuare investimenti rilevanti, come vedremo in seguito.

A proposito di questo quadro di relazioni, mi piace ricordare che Snam rete gas nasce nel 2000 e viene quotata in borsa nel 2001: detiene un *record* che il nostro paese — e non soltanto l'ENI — può vantare. Questa, infatti, è stata la prima operazione di grande rilievo finanziario realizzata dopo la tragedia delle Torri gemelle. Insomma, la prima operazione che il mercato nazionale ha assorbito è stata la quotazione in borsa di Snam rete gas. Credo che per il nostro paese questo possa essere considerato un fattore positivo.

La Snam ha circa 2 mila 500 dipendenti, è divisa in otto distretti operativi e possiede 30 mila chilometri di reti di trasporto. La grande rete è di oltre 8 mila 190 chilometri, mentre le altre sono le cosiddette reti regionali. Possiede 11 stazioni di compressione, che spingono il gas verso le destinazioni finali, e possiede al 100 per cento la società di Panigaglia, ossia l'unico terminale oggi esistente in Italia.

Il gas giunge in Italia dall'estero attraverso cinque punti; due sono i punti da cui il gas è prelevato dagli stoccaggi del sistema e 74 quelli in cui in Italia si produce metano. I punti di riconsegna sono 7 mila (Snam intercetta i punti di consegna del gas). Vedremo che il sistema vigente in Italia è molto semplice da gestire per gli utilizzatori del gas: si tratta del cosiddetto sistema *entry-exit*, secondo cui ciascun operatore è in grado, con molta semplicità

di verificare il costo del trasporto del gas, anche perché esso non è calcolato in funzione della distanza. In ciò vi è peraltro il supporto di un sistema informatico messo a disposizione da Snam rete gas.

L'analisi europea ha evidenziato che gli altri sistemi sono più complicati di questo e la complicazione disincentiva l'ingresso di altri operatori sulla rete nazionale.

Il sistema di *governance* della nostra società prevede consiglieri indipendenti e comitati di gestione di società, la cui maggioranza — mi riferisco ai membri dei comitati per le remunerazioni e per il controllo — è rappresentata da consiglieri esterni all'ENI.

L'intero sistema (la rete di 30 mila chilometri e i punti di consegna) è gestito da un centro di dispacciamento a San Donato Milanese che oggettivamente è molto interessante da visitare. Colgo l'occasione per invitare il presidente e i componenti della Commissione a verificare le modalità di gestione del complesso dei flussi e dei transiti del gas in entrata e in uscita in Italia. Tutto avviene in tempo reale, sia per quanto riguarda la sicurezza, sia per le misure. Vale davvero la pena esaminarlo, in quanto rappresenta un elemento conoscitivo importante.

Sull'attività di Snam rete gas negli ultimi anni, posso dire che abbiamo sviluppato la rete nazionale, che è cresciuta fino a 8 mila 200 chilometri. Sono stati investiti mediamente 500 milioni di euro annui; è stata aumentata l'offerta di capacità — i cosiddetti punti d'entrata, gli *entry points* — e oggi, sia i cosiddetti consumi collettivi, sia quelli interrompibili, sono aumentati in maniera significativa. Ad esempio, nella giornata odierna, con criteri e tariffe stabiliti dall'Autorità, sulla rete Snam operano 34 soggetti.

La nostra documentazione indica la progressione dei consumi. Si tratta di dati noti, ma essa offre l'occasione per ricordare la duplice natura dei problemi che presenta una rete di gas in relazione ai consumi. Da una parte, bisogna tener conto del gas che complessivamente può

transitare in un anno e, dall'altra, vi è la capacità di soddisfare i picchi di consumo invernali.

È ovvio che il problema del gas risiede nel fatto che la rete va dimensionata sulle maggiori richieste in inverno. In passato, ciò che determinava il consumo in inverno era il clima. Nel periodo invernale, infatti, sono le utenze civili, che devono riscaldare gli uffici e le case, a determinare la domanda. Negli ultimi anni, invece, questo profilo di consumi è cambiato, e di conseguenza anche i problemi di punta in inverno, a causa della produzione di elettricità attraverso gas. Ciò, ovviamente, cambia il sistema di previsione.

I nostri calcoli di previsione giornaliera si basano sulla media degli ultimi 40-50 anni. Tuttavia, questo profilo di previsione ha cambiato fisionomia da quando sono intervenuti due fenomeni: la produzione di energia elettrica attraverso il gas e il cambiamento di regole nel mercato elettrico, a livello europeo, che rendono più complessa l'analisi del profilo dei consumi in inverno.

Gli investimenti che la Snam ha programmato nell'ultimo quadriennio 2005-2008 ammontano a 3,5 miliardi di euro e sono concentrati in quattro grandi macroaree: lo sviluppo della rete padana, in particolare nel nord-ovest della penisola; lo sviluppo del trasporto di gas da est (si tratta del potenziamento delle infrastrutture prevenienti dalla Russia); il potenziamento della rete adriatica, la grande dorsale di sviluppo che attraversa l'Italia da sud a nord e i potenziamenti attesi a sud, per quanto riguarda l'importazione dall'Algeria e dalla Libia, che ormai sta andando a regime. In precedenza, abbiamo fatto riferimento ad un quadro regolatorio che influenza positivamente l'andamento della società.

Vorrei riassumere la situazione attraverso alcuni dati. Negli ultimi due anni Snam rete gas ha aumentato i ricavi dell'8 per cento (maggiori volumi trasportati), mentre ogni anno la diminuzione media della tariffa per i clienti è stata del 13 per cento. Il sistema, quindi, è riuscito a

coniugare la capacità della società di generare valore con la diminuzione delle tariffe.

Vengo alla questione dei prezzi, di cui si è parlato e si continua a parlare. Questo è un aspetto che vale forse la pena evidenziare. Illustriamo il dato campione di un piccolo consumatore, ossia di un consumatore allacciato alla rete di distribuzione locale. Ebbene, il costo del trasporto di Snam rete gas pesa intorno al 5 per cento. Si tratta di una componente che incide sul costo finale, ovviamente significativa, ma molto modesta, che rappresenta soltanto il 5 per cento. Nel caso di un utente industriale, la materia prima e le imposte avrebbero un peso maggiore, ma non cambierebbe di molto il peso della struttura di trasporto.

Dico questo perché è chiaro che in ogni caso il compito principale della nostra società è far fronte agli investimenti infrastrutturali, che non possono essere, non devono essere e non saranno mai un freno allo sviluppo delle reti e al soddisfacimento della domanda.

Gli investimenti programmati e quelli che programmeremo — dopo l'annuncio dell'ENI del potenziamento anticipato della seconda fase dei cosiddetti sbottigliamenti, da nord a sud — faranno sì che in nessun caso le infrastrutture rappresentino un limite al soddisfacimento della domanda di gas in Italia.

Questo è un messaggio che mi premeva, proprio oggi, sottolineare. Tuttavia, l'argomento con cui ho concluso è il fulcro del nostro ragionamento.

L'attuale struttura di Snam rete gas, la potenzialità tecnica e la capacità molto elevata di leva finanziaria fanno sì che la rete nazionale, di cui la Snam è responsabile, rappresenti — ovviamente programiamo gli investimenti sulla base dei progetti e dei consumi attesi — un asse portante dello sviluppo di questo sistema e della liberalizzazione, e certamente mai un vincolo.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti e formulare osservazioni.

**STEFANO SAGLIA.** Grazie per questa spiegazione. L'ultima tabella illustrata, in particolare, ci dà il senso di alcune informazioni che spesso non sono note.

Senza dilungarmi troppo, vorrei formulare solo due domande. La prima è una curiosità, dovuta forse solo alla mia ignoranza. Assistiamo ad un dibattito sui terminali di GNL e sappiamo che in Italia esistono 8-10 domande per la concessione di nuove autorizzazioni. Tuttavia, osservando la rete Snam si consiglierebbe di effettuare investimenti di questo tipo non sull'area tirrenica, ma solo sull'altro versante. È giusto ciò o si tratta di un mio deficit di informazione? Intendo dire che il collegamento fra il terminale e la rete sarebbe molto lungo, a quanto mi pare di capire dalla documentazione. Quali prescrizioni, quali obblighi ha Snam circa il collegamento di eventuali nuovi terminali alla rete nazionale?

La seconda domanda riguarda gli imprenditori privati. Molti di loro si chiedono come mai non venga mai esaudita la domanda di poter transitare all'estero. È un luogo comune, oppure è una questione infondata?

Un imprenditore privato che stipuli un contratto direttamente con Gazprom e che intenda trasportare in Italia il quantitativo di gas che ha acquistato, dovrebbe chiedere l'autorizzazione al Ministero delle attività produttive, e poi rivolgersi a Snam per l'adempimento di una serie di procedure. È vero che non è mai stato possibile realizzare un'operazione di questo tipo, oppure sono luoghi comuni che sentiamo ripetere spesso?

**ERMINIO ANGELO QUARTIANI.** La mia prima domanda è molto diretta. In merito agli assetti proprietari — uno degli argomenti di questa indagine conoscitiva — vi è stato un prolungamento al 2008 dell'attuazione delle misure previste dalla cosiddetta legge Marzano, in particolare per quanto riguarda la riorganizzazione e la privatizzazione di Snam rete gas. Secondo voi, questi assetti possono influire sulla disponibilità di accesso, per quanto riguarda la programmazione futura in Ita-

lia, che, per quanto riguarda il gas, può rappresentare un *hub* europeo e internazionale, dove la rete svolga un ruolo strategico e fondamentale?

La seconda questione è legata al fatto che Snam rete gas ha il limite di essere un operatore esclusivamente nazionale. Vale a dire la vostra società opera in una realtà che consente a Snam rete gas una proiezione internazionale ed europea solo nell'ambito di un rapporto stretto con ENI. Nel caso in cui tale rapporto dovesse venire meno, questa limitazione della proiezione internazionale, come potrebbe essere superata? Snam rete gas può diventare un operatore del settore reti, in ambito europeo, indipendentemente dal trasportatore?

MASSIMO POLLEDRI. Desidero ringraziare il dottor Meomartini anche per l'invito, che ci ha rivolto, a visitare il centro di San Donato Milanese. Si tratta, infatti, di un'iniziativa che forse avremmo intrapreso anche noi.

In Parlamento si è svolto un dibattito importante a proposito dell'assetto proprietario, prima ancora della vicenda del gas russo. In quella occasione, abbiamo potuto verificare come, di fatto, si porti avanti la politica estera e come l'Europa si sia trovata particolarmente in crisi per una questione relativa alle relazioni tra due paesi, che ha rischiato di mettere in ginocchio il nostro paese.

Secondo lei, questo può portare a una riflessione più matura circa gli assetti proprietari? La sicurezza del paese può essere garantita maggiormente, mantenendo una proprietà nazionale? Altri assetti proprietari — sono state ventilate alcune operazioni di partecipazioni estere — potrebbero incidere sugli investimenti?

In secondo luogo, veniamo alla questione del futuro del paese. Secondo il dottor Scaroni, intervenuto in audizione, in futuro il paese non potrà divenire un *hub* — questa è anche la visione dell'*Authority* e di alcuni tra noi —, ovvero non sarebbe possibile utilizzare la configurazione geografica del nostro paese come punto di snodo, come un *hub* europeo. Mi

sembra, tuttavia, che i vostri investimenti, in particolare sulla rete dorsale adriatica, possano far pensare ad un aumento della capacità di trasporto e, conseguentemente, di afflusso di gas. Nel futuro del paese, pensate di giocare un ruolo da questo punto di vista, oppure credete anche voi che la domanda di gas non sia ulteriormente espandibile?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al presidente Meomartini, volevo fare riferimento ad alcune discussioni svoltesi in questi ultimi tempi, anche a proposito delle tensioni internazionali, che hanno riguardato il mercato del gas. Sembra, infatti, che il tema di fondo non sia tanto quello di tornare indietro rispetto alle scelte di liberalizzazione, quanto piuttosto quello di realizzare le infrastrutture di rigassificazione — che sono fondamentali al fine di evitare la dipendenza da un solo paese, o due — e di cogliere tutte le opportunità proprie del mercato mondiale del gas. Questo è il nodo centrale.

Ovviamente ci si aspetta che Snam rete gas, il gestore della rete del gas, si muova di conseguenza rispetto a questa impostazione strategica. Lo dico perché, talvolta, alcune parole hanno dato l'impressione che si mettesse maggiormente l'accento sul fatto che il rafforzamento dell'unico importatore nazionale — o dell'importatore nazionale prevalente — fosse l'elemento su cui scommettere. Secondo me, invece, si dovrebbe intervenire fisicamente sulla rete. Inoltre, bisognerebbe spiegare queste cose al paese.

Il fatto che sia attivo solo l'impianto di La Spezia, infatti, la dice lunga sulla nostra sciatteria e superficialità, salvo poi lamentarci del comportamento dei russi e degli ucraini. Si afferma che, nel sistema energetico del nostro paese, abbiamo scelto di ricorrere al gas, ma non è vero. In realtà, abbiamo scelto delle comodità perché non volevamo affrontare i nodi strategici del sistema energetico del nostro paese. A forza di dire « no » siamo arrivati ormai sul « bagnasciuga », come si potrebbe dire parafrasando altri infausti richiami.

Do la parola al presidente di Snam rete gas, Alberto Meomartini, per la replica alle questioni poste.

ALBERTO MEOMARTINI, *Presidente di Snam rete gas*. Grazie, presidente. L'ingegner Malacarne e il dottor Caropreso potranno aiutarmi a rispondere su alcuni temi. Se il presidente lo consente, partirei da una considerazione personale. Ricordo una questione intervenuta nel 1995, riguardante l'impossibilità per l'Enel di portare il gas dalla Nigeria a Montalto di Castro, a causa dell'insorgere di alcuni problemi. Pertanto, si pensò di realizzare un terminale a Monfalcone, dove, peraltro, il piano regolatore regionale ne prevedeva la realizzazione già da trent'anni.

L'idea di base era quella di procedere a tale operazione in società con l'Enel — all'epoca ero responsabile del progetto — per trasferire il gas della Nigeria e creare un terminale, forse in anticipo sui tempi, all'imbocco della Val Padana. Quel terminale aveva tutte le caratteristiche per costituire un primo fattore di liberalizzazione, in quanto l'Enel, allora, non aveva bisogno di importare gas GNL.

Fu dunque indetto un referendum consultivo, peraltro neanche previsto dalla legislazione, trattandosi di un progetto di interesse nazionale. Perdemmo quel referendum nel sostanziale disinteresse complessivo, e così venne abbandonato un progetto di altissima qualità. All'epoca, infatti, ci rivolgemmo ai migliori architetti paesaggisti del mondo, affinché quello fosse il migliore esempio di un tale impianto in Europa.

Mi perdonerete se ho usato un tono passionale, ma ho dedicato anni della mia vita ad un progetto che non sono riuscito a realizzare. Ciò la dice lunga su come in questo campo sia necessario poter guardare avanti.

PRESIDENTE. Converrà che si è trattato di una complessiva prova di deresponsabilizzazione.

ALBERTO MEOMARTINI, *Presidente di Snam rete gas*. Non voglio esprimere giudizi.

PRESIDENTE. È importante sottolineare il fatto che un'iniziativa di questo genere sia stata bocciata da un referendum che non ha riguardato — come l'altra sciagurata consultazione sul nucleare — l'intero paese, ma solo un'area limitata. Questo la dice lunga su quale sia la nostra concezione dell'interesse particolare. Accada tutto, purché non a casa nostra. Questo è il problema di fondo.

ALBERTO MEOMARTINI, *Presidente di Snam rete gas*. Devo dire che rimpiango quel progetto con passione; tra l'altro era la prima volta che si prevedeva un progetto partecipato: spostammo addirittura gli uffici di progettazione a Monfalcone. Si trattava, inoltre, di un esperimento che era argomento di molti libri ed era studiato in alcune università americane.

Ad ogni modo, facevo questo riferimento semplicemente per dire che il settore dell'energia, e in particolare del gas — dove le infrastrutture pesano molto di più che nel *business* del petrolio — deve guardare avanti. Si tratta, quindi, di un tema che coinvolge la programmazione. Allo stesso modo, credo che dobbiamo riconoscere che negli anni sessanta-settanta è stata l'ENI, e il nostro paese in generale, a creare la base di un'infrastruttura europea di trasporto di energia. Dunque, il merito è di chi, in quegli anni, riuscì a concepire per la prima volta al mondo il rapporto con i paesi fornitori.

Entrando nello specifico, rispondo per quanto mi compete, quindi come presidente di Snam rete gas. Esistono molti progetti di rigassificatori; noi abbiamo l'obbligo di soddisfare la domanda di collegamento che ci viene rivolta. Nella fattispecie, l'unica domanda ad oggi rivolta a Snam rete gas è quella di British gas per il terminale di Brindisi. Altri operatori hanno il diritto di realizzare le proprie infrastrutture, come credo avvenga a Rovigo. Peraltro, è sempre stato così, in quanto la realizzazione non è mai stata un monopolio legale dell'ENI.

Inoltre, tengo a dire che Snam rete gas, da quando ha iniziato a funzionare come società autonoma — mi perdonerà l'ono-

revole Saglia se rispondo in modo abbastanza disarticolato —, non si è mai trovata nella condizione di dover negare l'accesso alla rete nazionale a nessuno. Questo è un fatto positivo.

Snam rete gas programma i propri investimenti sulla base di un ragionevole e programmabile sviluppo della domanda di gas in Italia. Ovviamente, prestiamo attenzione non soltanto a quello che ci chiedono gli operatori, ma anche a quello che accade in Europa.

Ad oggi, la struttura delle reti di trasporto in Europa è fortemente integrata con quella degli operatori energetici. Pertanto, allo stato attuale, non mi sembra ci sia spazio sufficiente perché una società come Snam rete gas trovi opportunità di sviluppo nella realizzazione di infrastrutture all'estero, ben « sorvegliate » dai grandi operatori del gas. A questo proposito credo che il dottor Caropreso potrà aggiungere ulteriori dettagli. Da parte nostra, quindi, prestiamo attenzione a quello che succede.

Alcuni autorevolissimi esponenti di queste correnti di pensiero credono che l'Italia, data la sua configurazione, come una sorta di appendice dell'Europa verso i paesi produttori, sia un potenziale *hub*.

Mi sento di poter dire che, nel momento in cui si ravvisasse un'opportunità — senza appesantire il sistema Italia di strutture inutili e dato l'attuale quadro regolatorio — è chiaro che sarebbe nell'interesse di Snam rete gas realizzare delle infrastrutture: l'importante è che il gas transiti.

Snam rete gas ha un sistema di remunerazione del proprio capitale che premia i nuovi investimenti più di quanto non faccia con quelli realizzati in passato. È ovvio, quindi, che siamo molto interessati a sviluppare la società, in quanto creiamo valore, in particolare, realizzando nuovi investimenti. Ritengo che Snam rete gas non possa essere un realizzatore di infrastrutture che non hanno mercato. Questa è la nostra visione. D'altronde, il sistema di regolazione premia la società, laddove si ravvisi l'esigenza di realizzare infrastrutture per il transito del gas.

Ho già evidenziato che non abbiamo mai rifiutato l'accesso a nessuno. Inoltre, ho ricordato in precedenza che le infrastrutture, ancora oggi, sono sottoimpiegate. Questo significa che se non transita gas è un problema non di infrastrutture, semmai di approvvigionamento.

Vorrei aggiungere che tra i compiti attribuitici dal centro di dispacciamento, vi è anche quello di misurare quotidianamente la fornitura in ingresso, quella in uscita e ciò che viene consegnato.

In seguito, comunichiamo questi dati all'Autorità e al Ministero delle attività produttive, evidenziando i valori (come si fa nei laboratori di analisi), quando qualche dato è superiore o inferiore alla norma. Peraltro, una circostanza simile si è verificata proprio in questi giorni. Infatti, pur svolgendo tale attività fisiologicamente, come è ovvio, la nostra attenzione è rivolta in particolare al monitoraggio, momento per momento, di ciò che entra nella nostra rete. Ebbene, avrete letto sui giornali che proprio ieri è stato battuto il record — se si può usare questo termine — di transito nelle nostre reti. Ieri in Italia sono passati oltre 440 milioni di metri cubi di gas, circostanza che non si era mai verificata nella storia del nostro paese. Questi sono i dati che abbiamo comunicato all'Autorità.

Credo di essere ancora carente di alcune risposte a proposito della dorsale adriatica e del trasporto. Inoltre, credo che sia rimasto in sospeso il discorso relativo ai terminali, tirreno e adriatico, alla visione europea e alla possibilità di svilupparsi. Credo che il dottor Caropreso possa aggiungere qualcosa in proposito.

Naturalmente, sono a disposizione per ulteriori approfondimenti.

**PRESIDENTE.** Mi sembra che le risposte siano esaurienti. Tuttavia, se il dottor Caropreso desidera aggiungere qualche osservazione, gli cedo volentieri la parola.

**PAOLO CAROPRESO,** *Assistente del presidente di Snam rete gas.* Avendo notato un accumularsi di domande in merito alla questione dell'*hub*, ho supposto

che ci fosse particolare interesse su questo argomento.

Tenete presente che aver investito in operazioni di liberalizzazione — lasciatemi dire: anticipando gli altri paesi europei — ha consentito al paese di conseguire qualche risultato.

In effetti, l'anno scorso, Snam rete gas (e quindi l'Italia), insieme alla National Grid Transco inglese e alla GTS olandese, è stata riconosciuta come logisticamente più avanzata dal punto di vista della soddisfazione del progetto di sviluppo e liberalizzazione in Italia.

L'adozione del meccanismo *entry-exit* — come riferiva il presidente Meomartini in precedenza — e l'applicazione di sistemi di sviluppo e del nostro sistema-rete ci pongono all'avanguardia. Il problema dell'*hub*, e di conseguenza quello della possibilità di collegarsi al sistema europeo, riguarda il ritardo con cui l'Europa sta avanzando in questa direzione.

Gli ostacoli vengono soprattutto dalla Germania e dalla Francia, dove si registra un grande ritardo, ed è inevitabile, nella nostra logica, che un processo di integrazione delle reti europee porterà nel tempo allo sviluppo non solo di uno ma di più *hub*. In questa direzione si sta lavorando a livello europeo.

Da parte nostra, sia come sistema Italia sia come Snam rete gas, ci troviamo in una posizione avanzata per questo processo di integrazione. Tuttavia, la sua attuazione mi sembra sarà dilazionata nel tempo, per le ragioni riferite prima. Infatti, se non si dà corso ad un'effettiva liberalizzazione in Europa e non si realizza un'integrazione delle reti — in conformità ad un principio d'interoperabilità —, rendendo possibile il transito fra tutte le strutture di trasporto, sarà difficile realizzare le condizioni per realizzare un *hub* di assoluto vantaggio per il nostro paese.

CARLO MALACARNE, *Direttore generale di Snam rete gas*. Volevo riferirmi ad una domanda specifica che è stata posta riguardo l'allocazione dei rigassificatori e l'allacciamento degli stessi.

A tal proposito, mi preme sottolineare che la tariffa *entry-exit*, cui abbiamo accennato precedentemente, che prende in considerazione il punto di ingresso e quello di uscita dalla rete, indipendentemente dalla distanza, non crea problemi nell'allocazione dei terminali. Infatti, la nostra è una rete a maglie, che deve dare la possibilità di accettare gas in qualsiasi punto di ingresso e di distribuirlo in qualunque punto della rete. Gli allacciamenti seguono delle regole stabilite dal codice di rete. Quindi, il sistema di allacciamento è regolato.

ALBERTO MEOMARTINI, *Presidente di Snam rete gas*. Di conseguenza, in nessun caso, la dislocazione di un terminale, in un luogo piuttosto che in un altro, può condizionare.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Malacarne e dichiaro conclusa l'audizione.

### **Audizione di rappresentanti di Energia Spa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Energia Spa.

Do la parola al dottor Orlandi, che ringrazio per essere intervenuto insieme ai suoi collaboratori.

MASSIMO ORLANDI, *Amministratore delegato di Energia Spa*. Signor presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto ringraziare per l'opportunità che ci viene offerta di esprimere il nostro piccolo contributo sui temi dell'audizione.

Premetto che lasceremo agli atti della Commissione una documentazione; il mio intervento, pertanto, verterà solo sui temi più rilevanti, facendo riferimento in prima istanza allo stato della liberalizzazione del settore dell'energia. Parlerò dunque prima del settore dell'elettricità e poi di quello del gas, per aggiungere infine qualche

considerazione su un altro dei temi dell'audizione, ossia gli assetti proprietari delle imprese energetiche e lo stato delle privatizzazioni.

Devo esordire anticipandovi una novità. Rispetto agli ultimi anni, per la prima volta, ci vediamo costretti a segnalare alcuni passi indietro di notevole rilevanza, cui abbiamo assistito, in questi ultimi tempi, nel settore della liberalizzazione. Fino ad oggi — per quel che mi riguarda in occasioni anche meno formali di questa — abbiamo offerto molti stimoli per cercare di segnalare ritardi o aspetti da perfezionare. Purtroppo, dopo sei anni e mezzo di apertura del mercato registriamo per la prima volta un grosso passo indietro sul tema della liberalizzazione dell'energia, in particolare del settore dell'elettricità, e per certi versi anche del gas.

Affronterò in maniera abbastanza sintetica questi argomenti. Il passo indietro più rilevante, e decisamente più preoccupante, che rappresenta, a mio avviso, una grossa vittoria degli operatori dominanti di questo settore — mi riferisco in modo specifico a quello dell'elettricità —, si materializza con la recentissima approvazione del piano nazionale di allocazione dei diritti alle emissioni di anidride carbonica.

Come forse saprete, questo piano di allocazione, di fatto, assegna a ciascun impianto, e quindi ad ogni operatore, dei diritti ad emettere CO<sub>2</sub>. Tale circostanza penalizza alcuni operatori — guarda caso i nuovi entranti e guarda caso gli impianti non ancora esistenti — e rappresenta un freno insostenibile allo sviluppo degli investimenti che invece tutti quanti (il Parlamento, il Ministero delle attività produttive e quello dell'ambiente) hanno cercato di portare avanti, pur con gran fatica e grande sforzo.

A questo punto, entrerò nel dettaglio di questo rilevante argomento. Il piano nazionale di assegnazione, risultante dal provvedimento in oggetto, si configura come il colpo più duro che i nuovi entranti — in questo travagliato e vi assicuro molto faticoso cammino verso la liberalizzazione del mercato elettrico — potevano subire.

Questo provvedimento avrà degli impatti decisamente negativi sulla concorrenza, e di conseguenza sulla formazione dei prezzi dell'elettricità, sia a breve sia a lungo termine.

In particolare, nel breve termine, avrà l'effetto immediato di arrecare un grandissimo danno ai nuovi entranti perché, di fatto — noi ne siamo un esempio —, blocca, o nella migliore delle ipotesi rallenta, gli investimenti nelle nuove centrali. Come sapete, queste avrebbero dovuto, o dovrebbero, migliorare la struttura dell'offerta aumentando la capacità produttiva, ma soprattutto producendo energia elettrica a prezzi più bassi, con delle *performance* ambientali decisamente migliori rispetto al parco esistente. La conseguenza più diretta di questo sarà un incremento ulteriore dei prezzi dell'energia elettrica. In seguito, spiegherò nei dettagli perché nel breve tempo aumenteranno i prezzi dell'energia elettrica, con questa struttura di piano nazionale di allocazione.

Nel medio termine, invece, il risultato sarà quello di impedire sicuramente quello sviluppo di capacità, più efficiente e ad un minor costo, che tutti quanti aspettavamo e che avrebbe potuto abbassare le tariffe e cambiare la struttura dei prezzi della produzione dell'energia elettrica in Italia. L'aspetto più grave della questione, per la natura e per le scelte assunte nel piano nazionale di allocazione, è che questo non comporterà alcuna riduzione, in nessun modo, di emissioni di anidride carbonica, almeno dal parco termoelettrico. Quest'ultimo, come sapete, contribuisce quasi per il 60 per cento alla produzione nazionale di CO<sub>2</sub>.

Questo allontanerà il paese dagli obiettivi di Kyoto e, in qualche modo, provocherà un aumento dei costi. Si tratta di una scelta che fa riferimento a interessi netti, chiarissimi, di chi aveva necessità di proteggere gli impianti già realizzati e, soprattutto, le posizioni di mercato esistenti e ormai quasi dominanti.

Un ultimo effetto, di minore impatto economico, ma certamente interessante, riguarda il punto di vista ambientale. Mi riferisco al fatto che il grandissimo piano

di investimento, in atto nel settore dell'energia elettrica in Italia — cui anche i nuovi entranti come noi stanno fornendo contributi di assoluto rilievo — porterebbe, o potrebbe portare, ad un miglioramento notevole della qualità e della quantità delle emissioni dei principali inquinanti delle centrali termoelettriche.

Ovviamente, ridurre o rallentare l'entità degli investimenti per ammodernare e adeguare la capacità del parco termoelettrico non fa altro che ritardare, se non addirittura limitare notevolmente, anche l'impatto positivo. Quest'ultimo, pur non avendo una rispondenza diretta sul prezzo dell'energia elettrica, potrebbe certamente averla sui cosiddetti costi.

In dettaglio, la prima versione del piano di allocazione è datata febbraio e si confronta con una sorta di bocciatura — permettetemi di chiamarla così — da parte della Commissione europea che ha chiesto all'Italia di ridurre le emissioni, rispetto alla prima proposta, di circa 23 milioni di tonnellate di anidride carbonica. È stato rielaborato, quindi, un piano finale che aveva l'obiettivo di ridurre le quantità di emissioni. Ovviamente, questo quadro di riduzione delle emissioni è stato interessato da una scelta — che, ripeto, ci preoccupa moltissimo —, che fa riferimento al fatto che le quantità di emissioni, a disposizione degli impianti nuovi entranti, quella che in gergo tecnico viene chiamata « riserva », è stata ridotta, guarda caso, del 44 per cento rispetto al valore di febbraio. Di contro, le quantità di anidride carbonica allocata, destinate agli impianti esistenti — che ovviamente sono di proprietà di alcune società, come l'Enel, l'Edison, e in particolare l'ENI —, sono state ridotte solo del 7 per cento.

Al danno dobbiamo aggiungere la beffa. Infatti, in questo quadro di attesa della riduzione dell'allocazione di emissioni tra febbraio e fine anno, si registra addirittura un difficilmente credibile, e comunque sorprendente aumento del 30 per cento dell'allocazione riservata ai cosiddetti gas residui, che poi sono gas siderurgici.

Tale questione è particolarmente singolare. Casualmente infatti, gran parte di

questi gas siderurgici è proprio utilizzata in centrali termoelettriche che hanno contratti Cip 6 e godono già di una forma notevole di incentivo. Soltanto per darvi un numero, l'anno scorso si è trattato di 40 euro al megawattora, superiore al prezzo sul mercato in Italia, che non credo possa considerarsi basso.

Nonostante questo trattamento di riguardo, a questi impianti sono state allocate ulteriori 7 milioni di tonnellate di anidride carbonica, che secondo le attuali quotazioni di CO<sub>2</sub>, trattata in nord e centro Europa, corrispondono a 150 milioni di euro, cifra che si aggiunge a impianti largamente incentivati, o sussidiati, che dir si voglia.

In sintesi, la penalizzazione di questa riduzione grava tutta sulle spalle dei nuovi impianti. Come società, abbiamo scritto immediatamente ai due ministri e purtroppo abbiamo dovuto assumere delle decisioni, una delle quali consiste nel ritardare, vista la situazione, l'emissione di un ordine per un impianto a ciclo combinato di 800 megawatt. Secondo i nostri calcoli, tale operazione potrebbe partire tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008, ma non avrebbe emissioni di anidride carbonica allocate. Per un impianto di 800 megawatt, ciò significa un aggravio di 45 milioni di euro all'anno di maggiori costi variabili. Come potete immaginare, in una situazione del genere, un operatore assennato non può che rimandare la realizzazione e l'avvio di una tale attività, sperando che nel piano di allocazione successivo, per il periodo 2008-2010, ottenga l'allocazione, come nuovo entrante, di diritti ad emettere anidride carbonica.

Passo velocemente all'argomento dell'effetto immediato sui prezzi dell'energia elettrica. Di fatto, il piano nazionale di allocazione penalizza il cosiddetto ciclo combinato. Vale a dire, questa nuova tecnologia, sulla base della quale si sta sviluppando un grande ammodernamento degli impianti, come sapete — già oggi, ma a maggior ragione in futuro — è destinata a fissare il prezzo dell'energia che si forma

in borsa. Colpire l'impianto che fissa il prezzo, significa far alzare il prezzo dell'energia.

Diversamente, si sarebbe potuto — soprattutto in un momento in cui il prezzo del barile di greggio è così alto — assegnare un maggior carico di emissioni di anidride carbonica a quegli impianti che hanno un costo variabile più basso, oltre ad essere abbondantemente ammortizzati. In questo momento, in cui il prezzo del barile è così alto, ovviamente gli impianti a carbone hanno dei costi variabili molto più bassi.

È chiaro che aggiungere questo carico di costo variabile di anidride carbonica ad un ciclo combinato, determina immediatamente un innalzamento del costo variabile dell'impianto che determina il prezzo. Diversamente, se si aggiunge un costo variabile di 5 euro a megawattora ad un impianto a carbone, questo aumento non concorrerà alla formazione del prezzo. Esso, infatti, viene assorbito, in sostanza, dal fatto che l'impianto a costo variabile più basso usufruisce del prezzo dell'impianto che viene utilizzato per determinare il prezzo finale, che è il cosiddetto impianto marginale.

Pertanto, questa è un'occasione persa per riallocare una parte dei costi di Kyoto ad alcuni impianti che — oltre che abbondantemente ammortizzati —, in questo scenario petrolifero hanno una particolare condizione, non di favore, ma di positività determinata dai costi bassi, dal momento che il prezzo del barile è molto alto.

Tratterò brevemente il tema delle emissioni, anche se l'argomento è molto importante. Con la collaborazione di un professionista, abbiamo pubblicato un articolo nell'ambito di *Power-gen*, il più importante convegno europeo sulla produzione di energia elettrica. Si tratta di un'analisi molto dettagliata, una sorta di censimento delle emissioni del 1997 con quelle attese per il 2010, con riguardo all'effetto della notevole quantità di investimenti sul ciclo combinato. Ebbene, questa simulazione, che vi assicuro è molto solida — nonostante tra il 1997 e il 2010 ci si attenda un incremento della produzione di energia elettrica da parco ter-

moelettrico, quindi faccio salve le energie rinnovabili, l'*import* e via dicendo — prevede un incremento di circa il 40 per cento dei chilowattora prodotti. Se si riuscisse a realizzare questo piano di investimenti senza interruzioni o ritardi — come quelli che saranno causati dal piano nazionale di allocazione — avremmo in termini assoluti, nonostante l'incremento di produzione di energia elettrica, una riduzione delle emissioni di ossidi di azoto del 40 per cento, di ossidi di zolfo dell'85 per cento e, addirittura, del 63 per cento del cosiddetto particolato, sia primario, sia secondario, ovvero delle polveri sottili o ipersottili.

Crediamo però che si sia compiuto un passo indietro, francamente inatteso. I rallentamenti nel processo di liberalizzazione erano fisiologici e li abbiamo combattuti. Del resto, come soggetto nuovo entrante, non possiamo far altro che batterci affinché il mercato e la liberalizzazione funzionino, permettendo anche a noi di raggiungere i clienti. Siamo molto sorpresi del fatto che dopo sei anni e mezzo di lavoro, si possa registrare una vittoria così forte dei primi tre operatori dell'energia elettrica in Italia.

Uno dei temi sollevati nel vostro testo, per individuare gli argomenti di interesse dell'audizione, riguarda il *blackout* e la sicurezza del sistema elettrico. Volevo accennare brevemente a questa questione, connessa con le difficoltà che sorgerebbero se si rallentassero gli investimenti. Tutti noi, spesso, ci dimentichiamo che nel giugno del 2003 abbiamo corso seriamente il rischio di un *blackout*, avendo un margine di riserve pari al 4 per cento scarso. Oggi sento frequentemente sostenere — troverete i dati anche nella nostra documentazione — che il margine di riserve al 2010 tenderà a superare il 15 per cento, procedendo verso una situazione di normalità.

Devo ricordare, tuttavia, che, nel calcolare questo margine di riserva, tutti — anche noi — includiamo i 7 mila megawatt attuali di *import* e i 10 mila megawatt di *import* previsti, in prospettiva, al 2010. Se questi 10 mila megawatt nel 2010 non fossero disponibili, con le nostre previsioni

della domanda, che poi sono le stesse del GRTN (tanto per non inventare numeri che non servono), le riserve generate dagli impianti italiani ritornerebbero nuovamente al 4 per cento. Questo vuol dire che se per qualsiasi motivo (o per l'inversione dei prezzi o per circostanze come quella del giugno del 2003, che ha spinto EDF a non fornire 800 megawatt su una domanda di 53 mila megawatt, costringendoci ad interrompere il giorno successivo la fornitura di energia elettrica in tutte le grandi città italiane) al 2010 la previsione non si dovesse realizzare, la situazione si complicherebbe.

Quando si parla di sicurezza elettrica e di investimenti, non dimentichiamo che, nonostante il grosso sforzo, avremo una riserva adeguata purché i 10 mila megawatt di *import* esistano e siano effettivamente ed economicamente disponibili per i consumi italiani. Diversamente, nonostante lo sforzo di investimenti — che al momento rischia un notevole rallentamento o addirittura il blocco —, tale sicurezza andrebbe considerata con molta attenzione. Francamente, credo che ciò dia luogo ad un problema non di sicurezza elettrica, ma di prezzi. Infatti, se mi trovassi nei panni dei responsabili di EDF o di un operatore svizzero controllato o partecipato da EDF, che si trova dall'altra parte della frontiera e sa che il sistema Italia ha bisogno di soli 5 mila megawatt (non dico 10 mila), mi divertirei a fare il prezzo che più mi conviene. Quindi, la dipendenza dall'estero e la sicurezza sono due argomenti che procedono sempre di pari passo.

Tralascio alcuni temi perché si è fatto tardi e sarete stanchi. Tuttavia, volevo accennare a due elementi di criticità sempre presenti nel settore elettrico, per poi passare al settore del gas.

L'abbiamo ripetuto spesso, ma adesso è arrivato il momento della verità. Esistono importanti investimenti potenziali che rischiano di incontrare dei vincoli insopportabili a causa della situazione della rete. Esistono degli interventi sulla rete, a parte la famosa linea Matera-Santa Sofia — che speriamo vada in porto —, che sono fon-

damentali per il sistema elettrico nazionale. Li troverete citati nella documentazione che vi lasceremo, ma devo menzionarne due in particolare perché sono importanti.

Il primo riguarda l'adeguamento di una linea particolarmente sfortunata, ossia la Foggia-Benevento, che taglia in due l'Italia tra il Tirreno e l'Adriatico e l'altro, ancora più importante, concerne i 100 chilometri di elettrodotto a singola terna che si snodano tra Foggia e Villanova in Abruzzo e che rappresentano un elemento storico di debolezza del sistema italiano a proposito del quale, purtroppo, non assistiamo ad alcun passo avanti significativo.

Si tratta di un tema fondamentale. Ricordo che una parte importante di nuovi impianti è prevista proprio a valle di queste strozzature. Se non vogliamo che l'Italia rimanga nelle condizioni attuali — o addirittura che si moltiplichino gli effetti negativi, che poi fanno inevitabilmente alzare i prezzi —, sarà assolutamente necessario realizzare questi interventi sulla rete.

L'ultimo tema che vorrei affrontare velocemente riguarda ancora il settore elettrico. A tal proposito, vorrei sollecitare il presidente Tabacci che, in diverse occasioni, si è mostrato molto attento a questi temi. Se vogliamo veramente cercare di contribuire alla riduzione dei costi derivanti dagli obiettivi di Kyoto — mi riferisco alle fonti rinnovabili vere e meno costose possibile —, è necessario smettere di attribuire meriti, e conseguentemente incentivi, ad alcune tecnologie che questi meriti in realtà non li hanno. La cogenerazione di grosse dimensioni sta diventando un elemento di sempre maggiore rigidità per il sistema elettrico. Inoltre, purtroppo, non è vero che apporta i tanti benefici che le attribuiscono, come le pluralità di dispacciamento e, addirittura, le esenzioni dai certificati verdi.

Credo che, innanzitutto, bisognerebbe riferirsi alle ultime direttive europee che restringono, giustamente, in maniera molto più seria, la qualifica di impianto cogenerativo. Un impianto del genere di grandissima taglia, presenta una produ-

zione di vapore — grande in termini assoluti, ma piccola in termini relativi — che non porta dei contributi seri alla riduzione delle emissioni o comunque all'uso di combustibile primario. Allo stesso modo, siamo assolutamente contrari al fatto che attività di teleriscaldamento, la cui definizione diventa sempre più ampia, abbiano possibilità di emettere certificati verdi. In questo modo continuiamo a premiare delle fonti come se fossero rinnovabili, quando non lo sono. Inoltre, dal momento che la « coperta è corta », tutte le risorse dedicate a premiare questo tipo di tecnologia vengono meno in settori che, invece, avrebbero maggior bisogno di incentivi.

Quello del gas naturale è un capitolo estremamente complicato. Affronterò solamente due temi che ritengo importantissimi. Il primo è quello dell'effettiva capacità di raggiungere il cliente finale ed è strettamente collegato con il settore dell'energia elettrica; il secondo è quello dell'approvvigionamento, che considero la questione più spinosa. Affronterò per primo il tema che è apparentemente di minor rilevanza, ma che è molto importante, in virtù del forte legame con il settore dell'elettricità.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RUGGERO RUGGERI

MASSIMO ORLANDI, *Amministratore delegato di Energia Spa*. Abbiamo ripetuto spesso queste tesi, ma, purtroppo, fino ad ora siamo stati poco ascoltati. Tuttavia, devo riconoscere che l'Autorità sta compiendo qualche passo nella giusta direzione. Come sapete, dal 1° gennaio 2003, in linea teorica, tutte le utenze gas di tipo residenziale sono libere di scegliere il proprio fornitore. Purtroppo, lo stato di attuazione di questa fase della liberalizzazione, a consuntivo, è ampiamente deludente, per usare un eufemismo. Infatti, a parte qualche decina di migliaia di clienti che l'Enel, con gran fatica, ha strappato ad alcuni distributori, oggi, di fatto, le reti di distribuzione risultano sostanzialmente non penetrabili. Questo è un problema enorme.

Vi riporto l'esempio della mia società. Noi compriamo e vendiamo due miliardi di metri cubi di gas, ma in questo momento ci vediamo obbligati a venderne uno solo, ovvero la metà del nostro portafoglio, anziché ai clienti finali — i quali, tra l'altro, comprando l'energia elettrica da noi, acquisterebbero volentieri anche il gas — ai distributori, ossia ai nostri « concorrenti » in quella fase (tale questione è particolarmente importante perché prelude ad un problema enorme che affronteremo, a proposito dell'elettricità, a partire dal 2007). Personalmente, come operatore, non ne sono contento, in quanto vorrei vendere il mio gas ai clienti finali e non al distributore o alla società di vendita che fa capo al distributore. Tuttavia, avendo come possibili compratori 300 o 400 distributori di gas sul territorio italiano, riusciamo comunque a vendere il nostro gas.

Immaginate cosa succederebbe se ci si trovasse nella stessa situazione con l'energia elettrica. Ad esempio, potrei trovarmi ad avere 15 miliardi di chilowattora da mettere in commercio. Se volessi venderne la metà ai clienti residenziali, non potrei farlo, a causa del sistema di attraversamento della rete di distribuzione, che non funziona. In quel caso, non potrei che vendere quei chilowattora all'unico operatore, che fornisce il 90 per cento dei volumi del mercato italiano, ossia all'Enel distribuzione. Immaginate quale sarebbe il risultato di questa situazione. Nonostante tutte le efficienze che ognuno di noi auspica, a livello di prezzo della produzione — che speriamo scenda — in quel caso, un distributore di fatto in posizione di monopolio, che è comunque l'unico in condizioni di servire il cliente finale, sceglierà il prezzo più basso che può in fase di acquisto e manterrà esattamente lo stesso prezzo e le stesse condizioni al cliente finale.

In sostanza, se non si rende accessibile agli operatori in competizione anche il cliente finale, con un *third party access* efficace ed effettivo, tutti gli sforzi che stiamo immaginando di compiere per ridurre la catena dei costi a monte saranno

vanificati. Infatti, il soggetto che si trova in una posizione di vantaggio, che si tratti dell'Enel o di un'azienda municipalizzata, giustamente, preoccupandosi dei propri interessi, farà in modo di trattenere per sé le efficienze, senza girarle al cliente finale.

Certamente, il tema più importante in materia di gas è quello dell'approvvigionamento. A tal proposito, ci siamo mossi molto velocemente. A poca distanza dalla nascita della società e dall'apertura del mercato del gas, siamo riusciti, seppur con fatica, a comprare due miliardi di metri cubi dall'ENI che era costretta, dal cosiddetto decreto Letta, a cedere un certo quantitativo di volumi di gas. Ovviamente — lo sappiamo — siamo partiti con un prezzo stabilito dal nostro più importante competitore e, di conseguenza, eravamo consapevoli di andare incontro ad una situazione di difficoltà, ma quello era anche un modo importante per iniziare. In questi cinque anni, abbiamo fornito con nostra soddisfazione — più che dei nostri clienti, ma va bene lo stesso — migliaia di utenti. Abbiamo sempre venduto tutto ciò che avevamo a disposizione, abbiamo sofferto e abbiamo dovuto rinegoziare alcuni aspetti. È stato un percorso durissimo, ma, comunque, questo processo si è messo in moto e ora siamo i quarti o i quinti operatori del settore. Abbiamo delle potenzialità enormi perché le nostre centrali e gli investimenti che stiamo effettuando nel settore termoelettrico ci porteranno — direttamente come Energia Spa e indirettamente con la quota che abbiamo in Tirreno Power, la cosiddetta terza GenCo — ad avere un fabbisogno, per uso proprio, di quattro o cinque miliardi di metri cubi di gas.

Vorremmo continuare a vendere i due miliardi di metri cubi di gas, che oggi forniamo ai nostri clienti, il più possibile insieme alla nostra elettricità, secondo uno strumento di *marketing* che si è rivelato particolarmente efficace. Pertanto, abbiamo uno stimolo enorme a cercare di acquistare altro gas, che non si riesce a comprare, anzitutto, perché il sistema di accesso alla rete nazionale — vi è il problema dei punti di intercon-

nessione, che sia la spiaggia o una frontiera, ad esempio Tarvisio o passo Gries — è il primo ostacolo rilevante. Con questo, intendo dire che tutti i sistemi realizzati fino ad oggi, per cercare di rendere disponibile anche questa capacità di trasporto, non hanno portato risultati di grandissima soddisfazione.

Abbiamo comprato gas dalla Russia, ad esempio dalla Gazprom, dall'Algeria e via dicendo, ma, purtroppo, si tratta di quantitativi inferiori di un ordine di grandezza — anche di uno e mezzo — rispetto a quelli previsti.

Le capacità tecniche e finanziarie per comprare gas all'estero ci sono. Stiamo lavorando molto seriamente per sviluppare un progetto relativo ad alcuni terminali di rigassificazione in Italia. Del resto, firmare un contratto di quasi trent'anni con il gruppo ENI, con un sistema di garanzie robustissimo assicurato ai nostri azionisti — quando l'abbiamo fatto eravamo veramente appena nati — significa qualcosa.

Tuttavia, rappresentiamo l'operatore che, nel 2006, raggiungerà circa 1,7 miliardi di euro di fatturato. Stiamo investendo 2,3 miliardi di euro in centrali termoelettriche e i nostri fornitori di gas ci considerano come clienti assolutamente interessanti.

Il problema vero è che, purtroppo, gli stessi fornitori spesso — anzi sempre — hanno un cliente molto importante e molto più grande di noi, il cui interesse è quello di non far crescere né noi, né altri potenziali concorrenti. Questa è la motivazione per cui abbiamo progetti che ormai datano più di dieci anni — già quando lavoravo all'Edison me ne sono occupato — e che non sono mai decollati. Addirittura, si era ipotizzata una *joint-venture* con la Gazprom, che avrebbe permesso a questa di entrare in Italia. Tale progetto è stato bloccato perché il potere negoziale del cliente più importante, che è ovviamente l'operatore dominante italiano, è tale da consigliare fortemente alla Gazprom di turno, piuttosto che alla Sonatrach, di limitare il più possibile questo tipo di attività commerciali.

Su questo tema, a mio avviso, le istituzioni possono intervenire. Sono stato testimone, infatti, del lavoro svolto da soggetti istituzionali per risolvere un tema quale quello dell'azionariato di un importante operatore, ex privato, come la Edison in Italia. Allo stesso modo, dunque, le istituzioni, nelle forme più opportune — attraverso i ministeri ed il Parlamento —, potrebbero cambiare questo stato di cose, che rappresenta il vincolo più grosso. Vi assicuro che se non si scioglie questo vincolo, anche nel caso in cui riuscissimo ad aggiudicarci due miliardi di metri cubi di capacità di approvvigionamento attraverso il Tarvisio, dovrei fermarmi a Baumgarten. Infatti, la Gazprom non ha nessun interesse a proporci un prezzo migliore di quello dell'ENI. Pertanto, bisogna assolutamente favorire il più possibile, ma concretamente, lo sviluppo di infrastrutture di approvvigionamento alternative all'attuale sistema di tubature. Penso, in parole povere, ai terminali di rigassificazione, che hanno anche altre valenze su cui non mi dilungo. Del resto, sono stati ascoltati in questa sede i rappresentanti di British gas, che avranno sicuramente affrontato questo tema.

L'altro punto fondamentale è che in Italia ormai esistono alcuni operatori (e francamente ci consideriamo tra questi) che, per gli investimenti che stanno attuando, per i fondi impegnati in questo settore, per i consumi o per la posizione di mercato che detengono, sono, senza dubbio, clienti di assoluta affidabilità e gradimento per qualunque produttore di gas al mondo. Il problema è quello di superare questo ostacolo.

È chiaro che se un paese vuole davvero diversificare le fonti e gli operatori che si approvvigionano di gas, deve compiere uno sforzo politico in questa direzione. Bisogna supportare, in maniera assolutamente trasparente, onesta e negli interessi del paese, chi va « a spasso » per il mondo — e vi assicuro che noi lo facciamo dal 2000 — a cercare di comprare gas.

Non mi sono mai sentito dire da nessuno che la mia società non è affidabile, o

che la nostra capacità finanziaria non è adeguata. Un fatto del genere non si è mai verificato.

Vengo ora all'ultimo tema, ossia quello degli assetti proprietari e delle privatizzazioni, che tratterò molto velocemente. Al riguardo si registra un altro passo indietro, che consiste proprio in un ritorno ai blocchi di partenza sul fronte delle privatizzazioni. Si tratta di un tema non recente, che deriva da un passaggio che — mi rendo conto — è assolutamente complicato. Secondo tale passaggio, il primo e più importante operatore storico privato del settore dell'energia, dell'elettricità e del gas italiano, pur essendo storicamente un privato — lo voglio sottolineare —, è passato in mani pubbliche; mi riferisco al caso EDF e AEM. Se si realizza una sorta di fotografia della situazione, noterete, secondo i dati dell'Autorità, che ENI, Enel ed Edison, questi tre soggetti non privati — li definisco così per non dire a chi appartengono — detengono il 75 per cento del settore dell'energia elettrica e l'87 per cento di quello del gas. Non ho considerato Plurigas; mi riferisco solo a questi tre soggetti.

Questo significa che il processo di privatizzazione nel settore dell'energia, dopo sei anni e mezzo — diciamo sette per tranquillità —, da un lato, è arrivato a rendere disponibile per gli investimenti privati alcuni impianti di generazione di energia elettrica e dall'altro, purtroppo, registra un grandissimo passo indietro, per il quale il 75 per cento di quote di mercato di elettricità e l'87 per cento di quello del gas, tornano in mano pubblica.

In questo quadro, Energia Spa — nata dal nulla nel 1999, per merito di una politica di liberalizzazione e di privatizzazione — si trova ad essere, con una certa sorpresa, il primo operatore privato italiano. Una circostanza che, dal punto di vista emotivo, ci inorgoglisce abbastanza, ma da quello razionale ci preoccupa fortemente. Senza dubbio, infatti, è difficile combattere contro un monopolio che ha interessi propri e privati, ma lo è ancor più se questi interessi vengono opportunamente, misuratamente e segnatamente

confusi di volta in volta con quelli dello Stato. A quel punto, la battaglia per un nuovo soggetto entrante privato diventa davvero difficile non solo da vincere, ma anche da combattere.

In quest'ottica, non possiamo che ribadire la nostra posizione che risale addirittura ai tempi delle GenCo; mi riferisco a quando si discuteva ancora della necessità di mantenere il famoso tetto del 30 per cento di quote delle ex GenCo. Mi rendo conto che questo possa creare grossi problemi all'attività complicata, che è stata portata avanti per trovare un azionariato più stabile ad un importante operatore come Edison, tuttavia la scelta di ritornare ai blocchi di partenza, per certi versi, è anche peggiore. Probabilmente, oggi la parte pubblica nel settore energia è più forte, di fatto, di quanto non fosse prima.

A nostro avviso, bisognerebbe tornare indietro e riprendere la direzione giusta, dimenticando questi passaggi e imboccando una strada che conduca ad un mercato più libero. Inoltre, sarebbe necessario diminuire il grado di intervento dello Stato che, purtroppo, in questi sei anni ha spesso confuso il « cappello » di azionista, e quindi di difensore degli interessi delle proprie aziende, con quello che invece dovrebbe essere — a mio avviso — il suo obiettivo vero, ossia curare gli interessi di tutti cittadini che ogni giorno comprano elettricità e gas.

Vi ringrazio.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Orlandi.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**ERMINIO ANGELO QUARTIANI.** Mi ero appuntato una domanda da rivolgerle, dottor Orlandi, ma lei mi ha preceduto. Il quesito riguardava il superamento del limite del 30 per cento nelle ex GenCo.

Le chiedo, tuttavia, se la vostra contrarietà sia rivolta all'inutilità di un eventuale atto legislativo che proceda all'eliminazione di quel vincolo, oppure se riteniate opportuno ricercare, anche con le

istituzioni, una strada che consenta di dare corso a nuovi livelli di aggregazione, in particolare nel settore elettrico e della generazione. Se, come lei afferma, i tre principali operatori controllano il 75 per cento del mercato, è del tutto evidente che gli altri operatori, soprattutto privati, che operano nel mercato, non hanno la condizione, la massa critica sufficiente, per poter competere.

La prima domanda è collegata alla seconda. Vale a dire che per competere occorre, evidentemente, avere a disposizione una rete che sia in grado di ricevere l'offerta. La questione della rete, quindi — più che quella della proprietà, anche delle ex GenCo — mi sembra essere l'aspetto strategico prevalente.

A vostro avviso, è ancora valida la domanda a cui il legislatore e il Governo del paese debbono dare una risposta, che concerne la limitazione, anche attraverso la messa all'asta di quote di capacità di generazione dell'operatore dominante Enel, che una volta si chiamava quarta GenCo ?

**STEFANO SAGLIA.** Anzitutto, la ringrazio perché il suo è l'intervento di chi ha vissuto la liberalizzazione in prima persona e rappresenta, quindi, un esempio utile.

La prima domanda riguarda i qualche modo le ex GenCo. Esiste in Europa un esempio di « DistriCo », visto che si parlava di distribuzione, ovvero uno degli anelli deboli della liberalizzazione, dal momento che questo settore è all'85 per cento di Enel e al 15 per cento delle municipalizzate ?

Lei è stato molto diretto in riferimento agli assetti proprietari. Le chiedo allora se esista l'OPA di Gas natural su Endesa. Potreste essere interessati ad intervenire sulle attività italiane di Endesa ?

**PRESIDENTE.** Volevo svolgere una riflessione, rivolgendomi al nostro ospite, che è un esperto del settore. Quando è sorto il tema della liberalizzazione, il cuore della questione era la rete, ossia la possibilità che essa fosse indipendente, in

modo che tutti potessero usufruirne. Questo avrebbe permesso un abbassamento dei prezzi e una concorrenza effettiva.

Mi sembra che il punto cruciale, ora, sia il problema dell'interconnessione. Vale a dire che gli impedimenti che incontriamo nel tentativo di acquistare più gas dall'estero, alla frontiera (o anche alla spiaggia, per così dire) sembra siano dovuti soprattutto all'impossibilità di utilizzare le parti della rete che non sono italiane, ma magari sono detenute da italiani all'estero, che, di fatto, ci impediscono di entrare, ostacolando così una reale concorrenza.

Inoltre, bisogna tener conto del tema dei rigassificatori, la cui mancata realizzazione è legata ad una volontà politica (una volontà generale del paese, quindi politica) che ha ritardato questo ulteriore aspetto cruciale della liberalizzazione. Si tratta di uno strumento che, invece, come vediamo in questi giorni, poteva essere importante per il nostro paese.

Do ora la parola al nostro ospite per la replica.

MASSIMO ORLANDI, *Amministratore delegato di Energia Spa*. In risposta all'onorevole Quartiani, evidenzio che abbiamo fatto di tutto per crescere e che, essendo partiti da zero, ci siamo ingranditi non poco. Certo, avremmo potuto fare di meglio, ma posso assicurare che il 50 per cento di Energia Spa è sempre stato in mani italiane. Gli azionisti sono i gruppi CIR e Verbund. Abbiamo avanzato offerte di acquisto, senza successo, delle prime due GenCo, che erano molto più grandi di ciò che poi abbiamo potuto acquisire. Quindi, la nostra voglia di crescere e la capacità di reperire risorse finanziarie esistono; certo, ci ponevamo l'obiettivo di raggiungere una quota di mercato del 15-20 per cento, che avremmo raggiunto se fossimo riusciti ad acquisire Edipower, unitamente alla realizzazione dei nostri impianti di Termoli e Modugno (il cui prosieguo, per ora, è rallentato).

Il concetto di massa critica oggi è più che altro una moda. Vi assicuro che una società come la nostra, letteralmente par-

tita da zero, sul versante della clientela, in entrambi i settori, non ha mai sofferto seriamente la competizione dei grandi operatori (ENI, Enel, Edison). I veri problemi risiedono nella confusione che, purtroppo, si ingenera spesso fra gli interessi dello Stato che dovrebbe tutelare l'interesse dei cittadini che comprano energia elettrica e gas e gli interessi dello Stato in veste di azionista. Questo è stato il vero freno nel settore. Il piano nazionale di allocazione di dicembre è la prova eclatante di ciò: è la chiara dimostrazione di una vittoria a tutto campo — dopo quasi sette anni dall'apertura del mercato — della tendenza a proteggere degli interessi dello Stato azionista di Enel. Parallelamente si agevola anche una società come Edison, il cui 50 per cento è detenuto da Parigi.

Le aggregazioni sono utili se generano valori. Ma, diciamo la verità: la migliore aggregazione possibile è quella con un soggetto pubblico, che riesce a conseguire risultati maggiori di quelli di cui saremmo capaci noi. Se ci accodassimo ad un operatore pubblico potremmo campare di rendita. Tutto ciò, però, non porta benefici al mercato, non crea valore, né favorisce il cliente finale.

La massa critica è importante, nessuno lo nega. Attualmente, abbiamo un fatturato di 1,7 miliardi di euro; alla fine del nostro ciclo di investimenti, avremo un fatturato pari a 2,5 miliardi. Deterremo dunque una quota del mercato dell'energia elettrica pari al 6-7 per cento.

Se fosse possibile — rispondo all'onorevole Saglia — saremmo assolutamente interessati agli *asset* italiani di Endesa, come lo eravamo quando abbiamo tentato di acquisirli senza successo una prima volta. Quindi, confermo il nostro interesse in tal senso, che ora, se possibile, è anche maggiore. Infatti, quando abbiamo avanzato la prima offerta per Elettrogen avevamo un anno di vita e siamo riusciti ad imporci con un azionista di riferimento italiano ed un grande gruppo americano. Oggi, siamo tra i primi quattro o cinque operatori del settore, sempre piccoli rispetto ad ENI o Enel, ma non abbiamo

alcun timore. Certo, incontriamo molti meno problemi oggi rispetto ad allora, nel reperire risorse finanziarie (sia dagli azionisti, sia dalle banche) per gestire un'operazione del genere.

Faremo di tutto per riuscire in questo obiettivo, ma vi assicuro che non è necessario essere un operatore di grandi dimensioni. Se il sistema funzionasse adeguatamente, sarebbe sufficiente essere efficienti e fornire un buon servizio ai clienti per guadagnare quote di mercato. Vi assicuro che ciò si verificherebbe. Certo, non c'è efficienza che tenga se nella realtà si frappongono degli ostacoli come quelli ricordati, che costringono un operatore come noi, che ha una centrale in costruzione ed un'altra con l'ordinativo pronto, a fermarsi perché altrimenti deve sopportare un maggior costo variabile pari a 8 euro a megawattora. Come si recuperano quegli 8 euro se non si può emettere CO<sub>2</sub>? È allora necessario comprare emissioni di CO<sub>2</sub> per 8 euro a megawattora, alle quotazioni attuali (sperando che non crescano).

Questi sono i nodi, ma la preoccupazione maggiore è rappresentata dal fatto che, ad oggi, il vero freno alla liberalizzazione è la confusione di ruoli tra Stato e azionista. Se si risolve quel problema, le liberalizzazioni procederanno speditamente, altrimenti rimarremo fermi.

È accaduto mille volte di dover sottolineare i ritardi e le difficoltà. Tuttavia, un segnale così forte di involuzione, come quello in materia di emissioni di CO<sub>2</sub>, è veramente molto preoccupante.

Per quanto riguarda le GenCo — poi parlerò della rete — e la posizione sul vincolo del 30 per cento circa il possesso delle quote, abbiamo predisposto anche un breve documento in merito all'aspetto giuridico, perché non si tratta solo di una questione filosofica. Alcuni miei soci in Energia Spa, ad esempio, hanno compiuto delle scelte e si sono tenuti delle quote, proprio a causa di tale vincolo. Pertanto, poiché i miei soci hanno assunto delle decisioni in base al suddetto vincolo, se

questo fosse rimosso, verrebbero svantaggiati certamente rispetto a coloro che hanno agito diversamente.

Insomma, dal punto di vista giuridico, non siamo direttamente danneggiati, come società. Tuttavia, vi segnalo che esiste un altro mondo, composto di società municipalizzate, che ha compiuto dei passi importanti, guidati fortemente da questo vincolo. Se lo si rimuove, si porrà un problema di natura giuridica.

Per quanto riguarda Gas natural ed Endesa, mi sono già espresso.

A proposito della quarta GenCo, sono sicuro che se si eliminassero quei due o tre importanti colli di bottiglia presenti sulla rete e se non si ostacolassero gli investimenti, come purtroppo adesso sta avvenendo — e rispondo in parte anche al presidente —, si realizzerebbe una condizione fondamentale. Infatti, l'accesso alla rete è necessario per garantire che il cliente possa essere raggiunto da tutti gli operatori, ma non è sufficiente. Vale a dire che, se la rete è perfettamente trasparente, ma solo un operatore, di fatto, vi colloca l'80 per cento dei volumi, il discorso cambia. Insomma, si creerebbe una situazione simile a quella del gas, se volete.

Gli aspetti importanti, dunque, sono due. Il primo è quello rappresentato da un accesso effettivamente trasparente alla rete — rispondo all'onorevole Stefano Saggia, in merito alle «DistriCo» —, ma soprattutto da un'offerta diversificata, da una competizione a monte e a valle di tutta la struttura commerciale.

Possiamo dire che, fino ad oggi, con tutti i ritardi del caso, l'accesso sulle grandi reti di trasporto — sia per l'elettricità, sia per il gas — funziona. Mi riferisco alle reti nazionali. Riguardo al gas, invece, esiste un problema oltre frontiera, che tratterò velocemente.

In effetti, si registra un problema sulle reti di distribuzione. Infatti, anche in presenza di un ambiente competitivo sul piano della produzione, se non ci fosse un accesso efficace alle reti di trasporto, quel fattore positivo rimarrebbe a monte, senza riguardare mai nessun cliente finale. Tuttavia, corriamo il rischio che l'accesso alla

rete di trasporto nazionale — realizzato in maniera dignitosa —, non sia completo. Ad ogni modo, i 30 milioni di clienti dell'elettricità e i 16 milioni di clienti del gas, qualunque cosa accada — anche se i prezzi dovessero andare a picco — non se ne accorgeranno mai, perché l'unico fornitore, di fatto per loro obbligato, si comporterà come vuole.

Le « DistriCo » sono una possibilità seria, non ho dubbi. Si tratta di una questione molto importante che potrebbe essere risolutiva. Infatti, se dobbiamo guardare al sistema elettrico al 2007, è possibile che esista un soggetto, ossia Enel distribuzione, che ha l'80 per cento dei volumi e serve il 90 per cento dei clienti come distributore? Queste sono cifre tonde.

La risposta è molto semplice. Se facciamo una scommessa a proposito della funzionalità perfetta e dell'accesso trasparente anche alla rete di distribuzione — voglio essere cattivo —, va bene tutto. Tuttavia, deve trattarsi di una rete effettivamente accessibile. Purtroppo non è così, dal momento che esistono alcuni elementi che già oggi ostacolano questa condizione. Mi riferisco alle misurazioni e ad una serie di oneri al di fuori degli aspetti regolati — che sono monopoli di fatto e non di legge —, per i quali, ad esempio, vengono richiesti 25 euro per ogni lettura. Insomma, si tratta di cose incredibili. Questa è una scommessa difficilissima.

In linea teorica, se crediamo che leggi adeguate e una regolamentazione efficace, renderanno le reti di distribuzione perfettamente trasparenti, il tema delle « DistriCo » perderà valore.

Purtroppo, la storia del gas di questi anni e le prime avvisaglie nel settore dell'energia elettrica non vanno in questa direzione. È stato possibile — non facilissimo — attraversare le reti di trasporto, ma quando si va a toccare il cliente finale della società di distribuzione, accade di tutto. Infatti, se chiedo di far transitare un chilowattora sulla rete di trasporto nazionale, per il quale vi è una determinata tariffa, questo non ha un impatto diretto sulle quote di mercato, ma se vado a sottrarre un cliente finale all'Italgas, piuttosto che all'AEM di Milano, la musica cambia. In quel caso gli atteggiamenti diventano di un ostruzionismo che non potete neanche immaginare.

In conclusione, l'accesso alla rete è fondamentale sul grande trasporto — che considero accettabile, anche se è possibile migliorarlo —, ma sulla distribuzione è tutto ancora da fare, si tratta di un tema da affrontare assolutamente.

Inoltre, occorre che gli operatori in competizione attraversino la rete, raggiungano il cliente e propongano a quest'ultimo delle offerte competitive.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Orlandi e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 22,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa  
il 13 febbraio 2006.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 0,60



\*14STC0020060\*